

## Elisa Argenziano

Co-referente del Comitato regionale del Trentino-Alto Adige dell'Associazione italiana giovani per l'Unesco

---

L'Associazione italiana giovani per l'Unesco (Aigu) è nata nel 2015 con l'obiettivo di diffondere i valori dell'Unesco nei campi dell'educazione, della scienza e della cultura, promuovendone progetti e priorità nelle comunità locali, attraverso la ricerca della partecipazione attiva dei giovani e della società civile.

Il cambiamento di cui vorrei brevemente parlare è legato alla sostenibilità in ambito culturale, e più precisamente alle professionalità coinvolte nella tutela del patrimonio culturale. La necessità di creare condizioni di lavoro più dignitose che favoriscano una maggiore equità intergenerazionale fanno riferimento all'obiettivo di sviluppo sostenibile (SDG) 8, «Lavoro dignitoso e crescita economica» («Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti»).

L'Italia è uno dei Paesi con la più alta concentrazione al mondo di beni culturali e designazioni Unesco. La gestione di siti e beni culturali necessita di un adeguato sistema di gestione, costituito da uffici strutturati, personale formato e, ovviamente, investimenti. La gestione di questi luoghi rimane però spesso legata a concorsi pubblici che spesso non vengono banditi per anni e – quando accade – si svolgono attraverso modalità desuete. Le strutture, già carenti di personale, non vivono il ricambio e non sono in grado di accogliere i giovani. Dopo anni di studi e specializzazioni, questi ultimi devono accontentarsi di un susseguirsi di *stage* (magari non retribuiti) e lavori molto precari.

La carenza di risorse, materiali e umane, priva di qualità e di innovazione l'intero settore. Aigu propone una riforma del sistema di reclutamento nel settore del patrimonio culturale italiano. Più precisamente, proponiamo l'assunzione a tempo indeterminato di giovani under 35 nei settori della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale – con particolare attenzione alle amministrazioni che gestiscono designazioni Unesco –, oltre a una maggior libertà da parte della pubblica amministrazione di assumere professionisti culturali.

A questo scopo si suggerisce una programmazione periodica nella selezione delle professionalità del comparto cultura, così come la revisione e la creazione di concorsi per enti locali al fine di garantire l'inserimento di profili specifici e professionalità nel settore culturale e della progettazione europea.

In quanto associazione, il nostro impegno in questo senso si è per ora concretizzato nella formulazione del primo punto «La cultura non è un hobby» del Manifesto Next Generation You, prodotto del lavoro condotto finora ma soprattutto della terza edizione del forum annuale di Aigu, l'Italian Youth Forum, tenutosi (on line) a Parma il 27 marzo 2021. Il Manifesto è stato portato all'attenzione di numerose istituzioni e ministeri che, si spera, dedicheranno attenzione alla nostra proposta per dare a quest'ultima un seguito concreto.

## Mario Mirabile

Vicepresidente esecutivo e project manager  
dell'associazione South Working - Lavorare dal Sud

---

South Working - Lavorare dal Sud è un'associazione di promozione sociale che nasce per fare *advocacy* e per cercare di portare cambiamento all'interno delle istituzioni politiche, economiche e sociali con proposte di politiche pubbliche concrete, studiate insieme ad esperti e centri di ricerca italiani e internazionali. Oltre al lavoro di ricerca, ci proponiamo di facilitare la creazione di reti con l'obiettivo di ridurre il divario economico, sociale e territoriale tra Nord e Sud Italia e tra Nord e Sud Europa, attraverso l'utilizzo del lavoro agile come strumento principale.

Il cambiamento concreto sul quale siamo impegnati è quindi quello dell'implementazione del lavoro agile, effettuato però da spazi terzi rispetto alle sedi tradizionali e rispetto alla casa. Sappiamo infatti che normalmente il lavoro agile viene condotto da casa, e in questi tempi di pandemia abbiamo anche potuto conoscerne tutte le criticità.

Cercherò ora brevemente di mostrare perché è importante lavorare da spazi terzi, ovvero da spazi di *co-working* che mi piace chiamare «presidi di comunità».

Con la Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) abbiamo calcolato che circa 100 mila lavoratrici e lavoratori di grandi e medie aziende del Centro Nord sono rientrati al Sud durante il primo *lockdown*. Le cifre potrebbero anche essere molto più elevate se consideriamo gli studi fatti dal Politecnico di Milano, e in particolare dall'Osservatorio Smart working, che sostiene che ci sono circa 5-7 milioni di persone che lavorano attualmente in telelavoro (e non in *smart working* come si dice abitualmente) rispetto ai 570 mila prima del 2019.